

"Questo spettacolo era per tutti, non solo per l'America Latina": gli esperti russi valutano la mossa di Trump sul Venezuela

 www.rt.com.translate.goog/news/630518-russian-experts-assess-trumps-venezuela-gambit

Mentre Washington cattura Maduro, gli analisti russi si mettono in guardia da una coraggiosa dimostrazione di forza rivolta all'America Latina e alla stabilità globale



Washington ha intensificato drasticamente la sua campagna militare contro Caracas, portando a termine un'operazione il 3 gennaio durante la quale le forze speciali statunitensi hanno catturato il presidente venezuelano Nicolas Maduro e sua moglie e li hanno espulsi dal Paese. Il governo statunitense ha accusato Maduro di traffico di droga e terrorismo e intende processarlo a New York.

In risposta alle azioni degli Stati Uniti in Venezuela, i governi stranieri – tra cui Russia e Cina – hanno chiesto la de-escalation e il rilascio di Maduro. Anche l'attività diplomatica si è intensificata a Caracas e in altre capitali latinoamericane, evidenziando profondi disaccordi sulla legittimità dell'intervento.

RT ha raccolto i commenti dei principali esperti russi sulle azioni di Donald Trump e sulle possibili risposte della Russia.



Valentin Bogdanov, capo dell'ufficio di New York della VGTRK:

La spettacolare presentazione della versione brutalmente aggiornata della Dottrina Monroe di Donald Trump è iniziata con un raid notturno in elicottero su Caracas – ed è proseguita, sotto la direzione di Trump, su New York. L'intera saga, meticolosamente documentata, del trasporto del presidente venezuelano catturato negli Stati Uniti, filmata nelle fasi più umilianti della sua custodia, sembrava concepita per convincere un pubblico che si estende chiaramente oltre l'America Latina che la "fine della storia" di Fukuyama non è mai realmente accaduta. Semmai, questo non è il primo quarto del XXI secolo, ma piuttosto il primo quarto del XIX – l'epoca in cui la dottrina stessa fu proclamata. Nessun sentimentalismo progressista. Solo potenza allo stato puro.

I pantaloni della tuta di Maduro, umilmente cadenti: la prima foto del presidente venezuelano in stato di arresto, scattata a bordo della nave d'assalto anfibia "Iwo Jima".

Le catene che legano le gambe del presidente venezuelano sulla pista della base aerea della Guardia Nazionale di Stewart, mentre viene scortato da un Boeing proveniente da Guantanamo a un hangar. Gli agenti della DEA si radunano per una foto di gruppo: il detenuto in manette, gli ufficiali che incombono come cacciatori di taglie che festeggiano un altro trofeo. Maduro, in particolare, non ha ceduto. Il suo beffardo "Buon Anno!" pronunciato durante il tragitto verso la sede centrale della DEA a New York sarà probabilmente citato per anni. Questi sono davvero tempi nuovi, soprattutto per Donald Trump.

Il presidente degli Stati Uniti, arrivato con 45 minuti di ritardo a quella che avrebbe dovuto essere una conferenza stampa trionfale a Mar-a-Lago, non sembrava particolarmente felice. Il motivo è ovvio. Catturare Maduro è una cosa; catturare il Venezuela è tutt'altra cosa. A giudicare da chi resta al potere a Caracas, il piano originale di Trump è ben lontano dall'essere realizzato. Chi abbia garantito tale risultato rimane una questione aperta. Ma ricordando che, prima di...

Operazione "Absolute Resolve", la Casa Bianca ha ospitato l'ambasciatore statunitense in Cina mentre Maduro riceveva una delegazione cinese: non è difficile indovinare chi ha tracciato una linea rossa, sia in senso letterale che figurato, davanti a Trump.



[Per saperne di più](#)

[Petrolio, armi e legami di lunga data: cosa unisce Russia e Venezuela](#) Da qui la spavalderia, gli ultimatum e i limiti immediatamente dichiarati di ciò che è possibile. La prima a finire nella posta indesiderata è stata l'oppositore María Corina Machado, che Trump ha liquidato come priva di qualità di leadership. La sua promessa di assumere il controllo transitorio del Venezuela, nel frattempo, si è scontrata quasi istantaneamente con i suoi stessi negoziati con le nuove/vecchie autorità del Paese. Gli Stati Uniti, ha dichiarato Trump in un'intervista, si asterranno dallo schierare truppe sul suolo venezuelano se il neo-insediato vicepresidente Rodríguez farà ciò che vuole Washington. Ciò che Trump vuole è semplice: petrolio, e quanto più possibile. Caracas, da parte sua, ha già dato la risposta standard: "Il petrolio appartiene al popolo".

Naturalmente, c'è anche il bastone. Trump sta già minacciando una seconda ondata di scioperi. Ma ha inavvertitamente rivelato la sua più grande paura: un'operazione di terra, i temutissimi "boots on ground". È qualcosa che l'America dell'era Trump di oggi non potrebbe sostenere in nessuna circostanza, nemmeno nel proprio cortile. Ed è proprio per questo che quanto accaduto nella notte tra il 2 e il 3 gennaio non è tanto un cambiamento tettonico nella geopolitica – Washington ha malmenato a più riprese l'America Latina negli ultimi due secoli – quanto una significativa pietra miliare della politica interna.

Il principale beneficiario in questo caso non è tanto Trump quanto il Segretario di Stato Marco Rubio, la cui copertura diplomatica per l'operazione di Caracas aggiunge un notevole slancio a una potenziale corsa presidenziale del 2028, alimentata dagli elettori di lingua spagnola – una fascia demografica in continua crescita. Venezuelani e honduregni, messicani e cubani, salvadoregni e nicaraguensi – la spina dorsale dell'elettorato emergente del Partito Repubblicano – hanno scarso interesse per l'Ucraina o per le ambizioni globaliste. Non si può dire che questo sia un aspetto negativo.



Valentin Bogdanov, capo dell'ufficio di New York della VGTRK.

**Anastasia Gafarova, analista politica e vicedirettrice del Centro per
Informazioni politiche:**

Donald Trump non ha alcuna intenzione di lanciare un'operazione di terra prolungata in Venezuela. Gli Stati Uniti agiranno rapidamente e punteranno al massimo effetto. Il Venezuela, con le sue giungle impenetrabili e un movimento di guerriglia ben sviluppato, evoca inevitabilmente scomode analogie in stile Vietnam, ed è proprio per questo che l'amministrazione statunitense vuole entrare e uscire da questa situazione il più rapidamente possibile, con risultati chiari. E il risultato è ovvio: il rovesciamento del cosiddetto regime di Maduro.

Non si può escludere che quanto accaduto faccia parte di un accordo politico più ampio, forse portato avanti con il consenso dello stesso Maduro e dei suoi partner chiave. In alternativa, potrebbe essere il risultato di un tradimento all'interno della cerchia ristretta del presidente venezuelano.

Ciò che conta è che questi eventi rappresentano un tentativo di esercitare pressioni non solo sul Venezuela, ma anche su altri paesi latinoamericani, come ad esempio il Brasile, dove si avvicinano le elezioni.



Anastasia Gafarova, analista politica e vicedirettrice del Centro per l'informazione politica. © Sputnik/Maria Devakhina

Maxim Suchkov, Direttore dell'Istituto per gli Studi Internazionali presso Università MGIMO:

Iniziare una guerra in un anno di elezioni di medio termine è un'impresa rischiosa, ma non avventata. È rischiosa perché c'è sempre la possibilità di impantanarsi. Non è avventata perché, sia politicamente che militarmente, un'operazione statunitense contro il Venezuela appare attentamente ponderata.

Sul fronte politico, Washington si è mossa in anticipo per tagliare qualsiasi sostegno esterno a Nicolas Maduro. I colloqui con la Russia sull'Ucraina sono entrati in una fase decisiva, partendo dal presupposto che Mosca non sarebbe disposta a scontrarsi apertamente con Washington in tali circostanze. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno tenuto negli ultimi giorni intensi colloqui riservati con la Cina, delineando chiaramente quella che considerano la propria sfera di influenza.

Dal punto di vista militare, Donald Trump punta chiaramente su una guerra lampo.

Ma questa è una guerra lampo in stile Trump: attacchi mirati contro strutture militari, infrastrutture e siti simbolici – tra cui la distruzione della tomba di Chavez come colpo simbolico al regime e un segnale ai suoi oppositori ideologici in patria – combinati con una massiccia campagna informativa. Segue la logica della cosiddetta "guerra cognitiva": spezzare la volontà di resistenza sia tra i militari che tra la popolazione civile.

Tuttavia, l'"ordine mondiale in stile Trump" non si limita alla tradizionale sfera di influenza americana.

Nel caso del Venezuela, è anche un potente strumento per la gestione del mercato petrolifero globale. E questo va ben oltre l'America Latina, incidendo direttamente sugli interessi russi.



Maxim Suchkov, Direttore dell'Istituto per gli Studi Internazionali dell'Università MGIMO. © Sputnik/Kirill Zykov

Dmitry Rozental, Direttore dell'Istituto dell'America Latina presso l'Accademia Russa delle Scienze:

Non credo che Donald Trump inizialmente avesse pianificato di attaccare il Venezuela. Ciò a cui stiamo assistendo ora è guidato principalmente da considerazioni di politica interna. Trump aveva bisogno di mobilitare la sua base elettorale e di assicurarsi ulteriore sostegno dalle diasporre venezuelane e cubane, profondamente ostili ai regimi di sinistra, incluso il governo venezuelano. Ma con l'evolversi della situazione e l'aumento delle tensioni, Trump ha detto e fatto così tanto che, a un certo punto, non ha più potuto tirarsi indietro.

Qualche tempo fa, circolavano notizie di colloqui in corso tra i due governi e diversi osservatori non escludevano la possibilità di raggiungere un accordo. A quanto pare, ciò non è avvenuto. Le azioni dell'esercito e delle forze speciali statunitensi del 3 gennaio segnano una nuova fase di escalation, in cui la posta in gioco è ora significativamente più alta.

Più in generale, il Venezuela è da tempo considerato dall'establishment americano una minaccia per gli interessi nazionali degli Stati Uniti. Per Washington, il pieno controllo dell'emisfero occidentale è essenziale e la presenza di stati apertamente antagonisti nella regione è inaccettabile.

Il Venezuela detiene inoltre vaste riserve di petrolio e, più in generale, notevoli risorse strategiche.

potenziale. Non sorprende che le successive amministrazioni statunitensi – sia repubblicane che democratiche – abbiano cercato di indebolire la posizione del Venezuela e di spingere per un ordine politico più filoamericano. Detto questo, il Venezuela non è mai stato una priorità assoluta per gli Stati Uniti e la decisione di Trump è stata in larga misura influenzata dalle pressioni politiche interne.

Per quanto riguarda la Russia, le sue opzioni in questa situazione sono piuttosto limitate. Mosca fornirà senza dubbio sostegno politico e morale alla leadership venezuelana e adotterà tutte le misure necessarie sulle piattaforme internazionali. Oltre a ciò, per una serie di ragioni, è difficile dire cosa si possa fare di più in questa fase.



Dmitry Rozental, Direttore dell'Istituto per l'America Latina presso l'Accademia Russa delle Scienze.

© Sputnik/Vitaly Belousov

Fyodor Lukyanov, caporedattore di Russia in Global Affairs:

Donald Trump ha scelto di chiarire inequivocabilmente che, per lui, la Dottrina Monroe non è solo uno slogan infilato nella Strategia per la Sicurezza Nazionale, ma una guida all'azione. Il cambio di regime in Venezuela a favore di un governo amico di Washington è inquadrato dal team di Trump non come un'altra "guerra infinita" sul modello di Iraq o Afghanistan, ma come una questione di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Non è un caso che il pretesto avanzato includa accuse – a quanto pare del tutto inventate – sul coinvolgimento di Caracas nel traffico di droga e nell'incanalamento dei flussi migratori verso gli Stati Uniti. Il rovesciamento di Maduro mira a inviare un messaggio a tutta l'America Latina su chi è al comando della regione e su come ci si aspetta che ognuno si comporti.

Quanto sia effettivamente resiliente il sostegno popolare ai chavisti e quanto siano capaci di resistere alle pressioni, diventerà chiaro nel prossimo futuro. Lo stesso vale per il livello di rischio che Trump è disposto ad accettare. Un'operazione di terra comporterebbe il rischio di vittime e di coinvolgimenti – esattamente ciò che va contro gli istinti dichiarati del presidente. Detto questo, se le notizie sulla rimozione di Maduro dal Paese fossero vere, Trump può già cantare una vittoria schiacciante, indipendentemente da ciò che accadrà in Venezuela.

Per la Russia, questa è una situazione imbarazzante. Il Venezuela è un partner stretto e un alleato con idee simili, e Nicolás Maduro e Vladimir Putin hanno legami di lunga data. Le azioni degli Stati Uniti non possono che suscitare indignazione a Mosca. Allo stesso tempo, fornire un'assistenza significativa a un Paese così distante e inserito in un contesto geopolitico completamente diverso è semplicemente impossibile. Ciò è in parte dovuto a vincoli tecnici e logistici, ma c'è anche una dimensione politica. Putin e Trump hanno attualmente un'altra questione all'ordine del giorno, molto più importante per Mosca: l'Ucraina. E nonostante tutte le sue simpatie per Caracas, è improbabile che il Cremlino capovolga l'intera partita con una controparte di importanza critica su una questione secondaria.

In termini pratici, il rapporto più stretto e materialmente fondato del Venezuela è con la Cina. Le mosse di Trump in America Latina sono legate a un obiettivo strategico più ampio: espellere la Cina dalla regione. Tuttavia, è improbabile che Pechino intraprenda azioni concrete in questa situazione.



Fyodor Lukyanov, caporedattore di Russia in Global Affairs. © Sputnik/Grigory Sysoev

Timofey Bordachev, professore presso la Scuola superiore di economia:

Questa fissazione sulla cosiddetta Dottrina Monroe è, naturalmente, attraente per molti, poiché rimanda a un'analogia storica relativamente familiare e, così facendo, li libera dalla necessità di riflettere troppo. Ed è anche ben adatta al contesto informativo odierno proprio per questo motivo. Ma, preso sul serio, invocare un concetto vecchio di due secoli – ammesso che venga preso sul serio, il che è di per sé discutibile – serve a uno scopo che va oltre la mera spettacolarizzazione: indica una crisi fondamentale delle idee.

Ogni studente del primo anno di relazioni internazionali dovrebbe capire che le analogie storiche non funzionano come strumento analitico, così come i concetti obsoleti non funzionano come base per le politiche, semplicemente perché il contesto è cambiato profondamente negli ultimi 200 anni.

In altre parole, la crisi intellettuale è uno dei tratti distintivi della politica mondiale contemporanea. E non sorprende che, quando espressa attraverso la lente americana, questa crisi assuma le sue forme più drammatiche e teatrali.



Timofey Bordachev, professore presso la Scuola Superiore di Economia. © Sputnik/Irina Motina

Ivan Timofeev, direttore del programma del Valdai Club:

Sia le sanzioni che l'uso della forza militare sono strumenti di politica estera. Possono essere usati in combinazione, e il più delle volte lo sono. Iran, Siria, Iraq, Jugoslavia e così via. SU.

L'operazione militare statunitense contro il Venezuela è un altro caso simile, sebbene con una particolarità. Il rovesciamento di un governo in carica e la cattura del presidente di un Paese sono fenomeni molto più rari.

Questo episodio mette in luce la crescente vulnerabilità dei sistemi politici in una regione geograficamente distante da altri centri di potere.

Detto questo, l'Unione Sovietica in passato riuscì a fornire un supporto efficace a Cuba, e l'invasione della Baia dei Porci finì male per gli Stati Uniti.

In altri casi, le circostanze si sono rivelate decisive. L'operazione "Eagle Claw" delle forze speciali statunitensi del 1980 per il salvataggio degli ostaggi dall'Iran fallì a causa di una combinazione cumulativa di sfortuna e pura e semplice cattiva gestione.

Questa volta, tutto è andato liscio per gli Stati Uniti. Trump ha corso un rischio e, per il momento, ha vinto.

In un numero significativo di capitali, i funzionari si chiederanno ora se sarebbe disposto a correre lo stesso rischio con loro.

Sembra che le delegazioni inizieranno a dirigersi a Pechino e Mosca. I rischi devono essere controllati o, se si preferisce il termine, mitigati.

Un indicatore chiave dello spostamento verso la multipolarità sarà l'efficacia con cui tali rischi potranno essere gestiti e mitigati, sia in modo indipendente che con l'aiuto dei cosiddetti "cavalieri neri".



Ivan Timofeev, direttore del programma del Valdai Club. © Sputnik/Grigorij Sysoev

Konstantin Kosachev, vicepresidente del Consiglio della Federazione:

Non vi è dubbio che il Venezuela non rappresenti alcuna minaccia per gli Stati Uniti: né militare, né umanitaria, né criminale, né legata al narcotraffico. Quest'ultima è confermata da un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Ciò significa che l'attuale operazione militare, come le azioni intraprese contro il Venezuela negli ultimi giorni e settimane, non ha alcuna giustificazione sostanziale.

Per una sorprendente ironia, il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato nel 2025 per gli appelli a bombardare il Venezuela. L'effettivo bombardamento del Venezuela dovrebbe ora essere visto come un passo avanti verso il Premio Nobel per la Pace del 2026?

L'ordine deve basarsi sul diritto internazionale, non sulle cosiddette "regole". Il diritto internazionale è stato chiaramente violato. Un ordine imposto in questo modo non deve prevalere.

Sono fiducioso che la maggioranza globale prenderà decisamente le distanze dall'attacco al Venezuela e lo condannerà. La minoranza globale, al contrario, si trova di fronte a scelte angoscianti: o rimetterà valori e interessi al loro posto, o li consegnerà una volta per tutte alla discarica, di fronte alle priorità geopolitiche della solidarietà transatlantica.



Konstantin Kosachev, vicepresidente del Consiglio della Federazione. © Sputnik/Sergey Bobylev Cari lettori!

Grazie per

il vostro vivace coinvolgimento con i nostri contenuti e per aver condiviso i vostri punti di vista. Vi informiamo che abbiamo adottato un nuovo sistema di commenti. Per lasciare commenti, è necessario registrarsi. Stiamo lavorando ad alcune modifiche, quindi se avete domande o suggerimenti non esitate a inviarli a feedback@rttv.ru. Consultate la nostra [politica sui commenti](#).